

MAFRE SOTTO IL VESUVIO

## CARO SAVIANO, MI SPIACE SULLA CAMORRA HAI SBAGLIATO

IL GIORNALISTA NAPOLETANO SIMONE DI MEÒ PUBBLICA UN LIBRO DEDICATO AL BOSS DI SECONDIGLIANO PAOLO DI LAURO. E POLEMIZZA CON L'AUTORE DI GOMORRA di Raffaella Serini



Simone Di Meo, 27 anni (a sinistra), giornalista, di Napoli, pubblica *L'impero della camorra* (Newton Compton, pagg. 288, € 9,90), suo libro d'esordio. Vi ricorda qualcuno?

«Il mio modello non è *Gomorra*», spiega l'autore, «ma *Il camorrista* di Giuseppe Marrazzo (da cui nell'86 fu tratto l'omonimo film di Tornatore, ndr), perché analizzo solo uno dei segmenti del "sistema": l'ascesa del boss di Secondigliano Paolo Di Lauro».

Lei ha un blog dove critica l'autore di *Gomorra*, definendolo addirittura «l'Elletto»: più che il nuovo Saviano sembra l'anti-Saviano.

«Il mio non è un attacco, ma una contrapposizione dialettica. A Roberto Saviano contesto l'aver reso la criminalità organizzata un fenomeno pop, distorcendo

la realtà. E, contesto chi, per pigrizia, elegge uno scrittore a vessillo dell'antimalia, delegando a un libro la lotta alla camorra».

Se ritiene che parlarne non sia importante, perché ha scritto questo romanzo?

«Parlarne è necessario, ma l'attenzione va posta sull'oggetto non sul soggetto. E Saviano sbaglia a non ribellarsi a questa personalizzazione, pericolosa per lui e contro-

produttore. Perché, mentre tutti discutono e comprano libri, i clan continuano a fare affari, fregandosene di noi. L'indignazione, da sola, non basta».

Lei, al posto di Saviano, che cosa farebbe?

«Vorrei tanto riceve-

re un premio e poi dire alle persone che me lo stanno consegnando: "Non avete capito niente"».



A sinistra, il nuovo libro di Simone Di Meo; a destra, *Gomorra* di Saviano, che ha venduto oltre 800 mila copie.

### LA LEGGENDA DEL PIANISTA ALL'OLIMPIADE

**G**li investitori non sono gli unici a cavalcare l'onda inarrestabile della Cina. Ad approfittarne è anche Lang Lang, 26 anni, pianista cinese pluridecorato e con un cachet da sogno, corteggiato dalle sale da concerto che con lui fanno il tutto esaurito. Nella cerimonia d'apertura dell'Olimpiade di Pechino 2008, suonerà e sarà uno dei fortunati che porteranno la torcia. E dal 23 gennaio sarà in concerto a Venezia (poi a Roma e Torino) in contemporanea con l'uscita del suo cd di musica classica *Sogno d'amore*.

La sua agenda non ha respirato quanti



concerti tiene all'anno?

«Centoquaranta, di cui dieci per beneficenza, a sostegno dei piccoli talenti. Sto fondando un'istituzione a favore dei bimbi prodigio con problemi economici».

Suoi connazionali?

«Non solo, le sedi di New York e di Hong Kong consentiranno di allargare il raggio d'azione».

Da bambino ha conosciuto la povertà.

Che cosa le ha insegnato il passato?

«A godere delle cose belle. Ho ben presente il mio vecchio appartamento; ora sono grato a chi mi ha consentito di prendere casa a Pechino e a New York. Pechino è una città in ascesa. Quale opinione si è fatto del «fenomeno Cina»?

«Corriamo, è vero; però anche sul fronte culturale. Spero comunque in un Paese più stabile, in futuro».

Ositate ai giochi di Pechino, protagonista del concerto per i Mondiali di calcio...

Quanti inviti importanti!

«E suonerò anche in occasione degli Europei di calcio, a Vienna».

Che cosa non si perderà dell'Olimpiade?

«Il cento metri piani. Amo la velocità».

(Piera Anna Franini)

PIACERI DISPIACERI

### IL TOCCO DI GREENE, SUSPENSE E UMANITÀ

di Irene Bignardi

Ci sono pochi narratori del '900 che stiano al pari di Graham Greene e dei suoi compagni di «facilità» narrativa quali Somerset Maugham o Georges Simenon. Su tutti e tre si è abbattuta, con il successo, anche l'etichetta di «scrittore popolare», come se si trattasse di una categoria handicappata. Effetti perversi del modernismo. Basta prendere in mano un romanzo anche dei meno celebri di Greene come *Un caso bruciato* (uscito in Italia una prima volta nel 1962 e oggi riproposto da Mondadori, pagg. 270, € 9,40), titolo riferito ai lebbrosi guariti ma rimasti privi di arti e di sensibilità, per capire la grandezza letteraria e umana di uno scrittore che viveva le storie sulla propria pelle — e che riesce a coinvolgere anche il lettore indifferente a certe tematiche, come quella religiosa, in un appassionato dibattito interno. Siamo negli anni '50, nel Congo belga subito prima dell'indipendenza, in un remoto villaggio dove



un gruppo di preti ha creato un piccolo lebbrosario. Qui approda, cercando di fuggire

il suo passato (di cui sapremo molto poco, ma che intuiamo tumultuoso, ricco, arrogante). Query, un architetto di fama mondiale, che non sa più dove andare a parare nella vita e vuole solo l'anonimato e il silenzio. Naturalmente non riuscirà a trovarli. Anzi. Il mondo è piccolo e l'invidia il motore di troppe cose. E nel contrasto tra Query, l'ateo dottor Colin (un'affascinante figura di uomo tollerante e capace di tutto comprendere) e la comunità che li circonda, Greene costruisce una storia piena di suspense e tragica umanità, che si legge come un giallo.

UN CASO BRUCIATO  
di Graham Greene (Mondadori)